

festival

**SANREMO: OGGI I NOMI DEI CANTANTI IN GARA**

Giornata di audizioni per il Festival di Sanremo. Tra qualche ora Tony Renis e la commissione selezionatrice annunceranno i nomi che saranno in gara al prossimo Festival di Sanremo. La lista definitiva è attesa per stamane. Sembra quasi certo l'allargamento dei partecipanti a 20. Tra i nomi circolano quelli dei Pitura Freska, forse in coppia con Jimmy Cliff, Neffa, Mario Venuti in coppia con Luisa Corna, DJ Francesco, Paolo Belli, Piotta, Mietta, Andrea Mingardi, Adriano Pappalardo, Natalia Estrada con Las Ketchup, Stefano Zarfati, Paolo Meneguzzi, Gianni Bella, Archinù, Mino Reitano e Al Bano.

su Raitre

**CON «ENIGMA» ANDREA VIANELLO CI INVITA A LEGGERE I MISTERI DELLA STORIA IN TV**

Silvia Garambois

*L'Apocalisse: paura secolare che trapela dal testo più oscuro della Bibbia, enigma fra gli enigmi dei testi sacri, che si trasforma negli incubi moderni del pericolo nucleare, degli attentati terroristici, delle forze della natura scatenate in terremoti, inondazioni, fenomeni estremi. Andrea Vianello ha scelto per il suo ritorno in tv di andare a investigare, con gli strumenti dei giornalisti e degli storici, proprio nella profezia della fine del mondo: una puntata speciale di «Enigma», questa sera su Raitre alle 21, per affrontare la paura di sempre e le paure di oggi. In studio il filosofo della Scienza Giulio Giorello, Monsignor Luigi Bettazzi, lo scrittore Marco Buticchi, l'esperto di sette e satanismo Massimo Introvigne, l'astrofisico Andrea Carusi - che dirige la struttura mondiale che*

*ha per scopo il controllo dei meteoriti che potrebbero entrare in rotta di collisione con la terra - lo scienziato inglese Bill Mc Guire, autore di una «Guida alla fine del mondo» e Manlio Dinucci, geopolitico. Lo spirito della trasmissione, che la scorsa stagione è nata come una scommessa nella struttura storica di Raitre, è quello di parlare di storia in uno studio tv: e il risultato, discutendo di Bin Laden come di Gesù, del bunker di Hitler come della morte di Luigi Tenca, è stato un successo, con una media d'ascolto sopra il 10 per cento. Per questi motivi quest'anno la trasmissione avrà uno sviluppo maggiore (14 puntate a partire dal 16 gennaio, il venerdì in prima serata), oltre a quattro «speciali».*

*«Noi raccontiamo anche cose un po' stravaganti - ha*

*spiegato Vianello -, evitando però di dare adito a cose manifestamente infondate. Ma nel campionario di leggende e dirologie cerchiamo di tracciare un limite tra il falso e il plausibile: le versioni alternative, del resto, nascono sempre proprio dove la storia lascia aperto il dubbio». Per parlare di Apocalisse Vianello - che è autore della trasmissione insieme a Stefano Rizzelli e Francesco Cirafici - stasera parte da alcune domande: per la religione cattolica è davvero la profezia di un evento definitivo che deve effettivamente avverarsi? E potrebbe essere nascosta proprio nella Bibbia la chiave per capire quando e come si avvererà, come sostiene un matematico israeliano? E per la Scienza, la fine del mondo è un'eventualità concreta? Quale disastro naturale potrebbe causarla?*

*E perché il pericolo atomico sembra più prossimo dei tempi della guerra fredda? I misteri hanno da sempre una forte attrattiva e spesso la televisione ne ha fatto motivo di spettacolo, e poco più. L'operazione tentata da Raitre nasce con un taglio assai diverso: «Enigma» ha spiegato Vianello - era il titolo che per noi univa due suggestioni: riassumere il concetto del dubbio rimasto su tante pagine della storia e richiama il codice segreto nazista, il «codice Enigma» appunto, che nessuno riusciva a decifrare. Quando gli inglesi riuscirono a leggerlo, fu una chiave di volta nella Seconda Guerra Mondiale, i messaggi nazisti non erano più segreti. Anche noi abbiamo l'ambizione di leggere i misteri della storia».*

**Wainwright: «Canto contro la destra»**

«È essenziale l'onestà con se stessi», dice l'autore dell'ottimo disco «Want One»

Giancarlo Susanna

Tempo di consuntivi, questo. Tra i dischi migliori del 2003 non può proprio mancare *Want One* di Rufus Wainwright. Nato a New York nel 1973 dal matrimonio tra Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle, Rufus ha vissuto a Montreal, in Canada, dai tre anni fino ai ventun anni. Influenzato dall'atmosfera che si viveva in famiglia - suo padre è uno dei maggiori cantautori americani dai primi '70 in poi, sua madre ha realizzato con la sorella Anna una manciata di album bellissimi - ha esordito nel 1998 con un disco che porta il suo nome e gli ha procurato immediatamente il favore della critica. Non potendo ignorare le radici della sua educazione Rufus ha comunque allargato il suo raggio d'azione alla consolidata tradizione della song americana e all'opera lirica italiana. 1 cd *Poses* e *Want One* hanno confermato che lui non era un fuoco di paglia. Ironico, romantico e poco incline alla diplomazia, Rufus non fa mistero della sua omosessualità e non sopporta la cappa di perbenismo e falso patriottismo che George W. Bush ha steso sull'America del dopo 11 settembre.

**Sappiamo che il periodo trascorso fra «Poses» e «Want One» non è stato molto tranquillo. È per questo che ha voluto dedicare l'album a se stesso?**

Da un certo punto di vista direi che è stato un periodo difficile, ma è stato meraviglioso realizzare quello che volevo... cioè vivere. Non volevo essere una vittima e ho avuto l'opportunità e i mezzi per fermare

Rufus Wainwright è un grande musicista. Ricorda Jeff Buckley e non fa mistero della sua omosessualità. Ma non ne fa una bandiera



davvero il mondo, uscire e concentrarmi su me stesso. Sono stato molto fortunato, in questo senso. Non lo considero un periodo negativo, è stato un periodo buono... e al tempo stesso difficile. Uno dei motivi per cui ho dedicato il disco a me stesso è che mi sono reso conto che per anni e anni e anni ho avuto questa idea molto romantica di essere salvato da un cavaliere con un'armatura splendente, ma alla fine devi essere proprio tu il cavaliere che ti salva. Almeno all'inizio.

**Questo spiega l'immagine della copertina che la ritrae come un cavaliere?**

Non so se in Italia è lo stesso, ma in America le arti e il mondo liberal dalla mentalità più aperta sono demonizzati e sottoposti a un duro attacco da parte della destra. Credo che ci sia una battaglia in corso tra l'essere in grado di dire la verità, essere se stessi e venire etichettati come terroristi.

**Cosa pensa della guerra e di Bush?**

Per molti aspetti una delle mie più grandi preoccupazioni riguarda proprio le prossime elezioni presidenziali in America, che mi sembrano le più importanti della storia del Paese.

**Come si sente in questo momento?**

Questo disco è una sorta di happy ending per quanto riguarda quello che ho passato. L'ho scritto e l'ho registrato dopo aver superato delle questioni personali. Ed è un disco positivo. Se ascolti la musica di Jeff Buckley e la mia e fai un paragone, credo che dalla sua si capisca che si stava muovendo verso un disastro... ed è questo a renderla così bella. Ascoltando la mia musica puoi dire che io sto cercando di sopravvivere, almeno lo spero. Mi piace portare la speranza in altre situazioni.

**Le canzoni possono davvero essere una cura per chi le scrive e per chi le ascolta?**

Ci ho provato... ma non voglio che la mia musica venga presa troppo come una terapia o come qualcosa che serve a rendere gli altri felici. Vorrei che facesse anche pensare. Il pop che va per la maggiore in America - da Britney Spears a Cher, passando per Kid Rock - è così terribile che già far pensare a qualcosa sarebbe un risultato eccezionale.



**Com'è nata la decisione di vivere apertamente la propria omosessualità.**

Da un certo punto di vista è stata una cosa interessante. Specialmente dopo l'uscita di questo disco ho parlato molto delle mie esperienze con le droghe e con quello che io ho chiamato «l'inferno gay» e hanno usato questa espressione nel titolo di un articolo anche se io non volevo certo che lo facessero. Questo ha causato un sacco di problemi con certa stampa di destra: «Vedete cosa succede quando si è gay? Si prendono droghe in continuazione», hanno detto, cosa però assolutamente non vera. È stata un po' dura, ma direi che ci sono tanti aspetti differenti, in questa storia. Per esempio ho scoperto che la maggior parte delle persone che si mettono più in relazione con me non sono gay, ma ragazzine di quattordici anni... Lo trovo sorprendente. E ci sono anche tanti giovani etero che apprezzano più di ogni altra cosa il fatto che io sono onesto. Ci sono tanti gay che sono molto felici per quello che ho fatto, ma penso sia abbastanza giusto notare che in questo momento non trovo particolarmente interessante la cultura gay. La amo dal punto di vista storico, è incredibile, ma... ho fatto il mio «coming out» perché sono un terribile bugiardo! Sono come Pinocchio.

**Qual è la sua linea di pensiero, quindi?**

La mia filosofia è che se una persona è gay o etero, liberal o no, non ama comunque essere ingannata. Più dici la verità, più sei onesto e più le persone lo apprezzano, alla fine.

«In America le arti e il mondo liberal sono demonizzati dalla destra - afferma il cantautore - È in corso una battaglia per dire la verità»



rockstar

**Ian Anderson: «Bush e Blair due immorali»**

**NAPOLI** «George Bush? Sarà anche una brava persona, ma non si esporta la democrazia con le bombe e i fucili». Lo dice Ian Anderson, voce e mente dei Jethro Tull, che è intervenuto su guerra terrorismo nella sera di ieri prima di suonare con il gruppo al nono Concerto dell'Epifania nella chiesa di Santa Maria la Nova a Napoli (la serata viene trasmessa domani alle 9.30 su Raiuno). E non risparmia l'interventismo di Blair.

«È difficile vivere a contatto con questo patriottismo - ha detto ancora il cantante - Il nazionalismo è una forma molto pericolosa per il mondo: le bandiere si dovrebbero sventolare solo negli stadi e ai giochi olimpici. Invece Bush vuol risolvere i problemi dell'umanità a modo suo. E poi ci si sorprende se mezzo mondo odia gli americani. Il terrorismo è un fenomeno che si estirpa lavorando per anni e anni. Le bombe non sono la risposta. A nessuno piace Saddam Hussein, ma così si sta ammazzando la democrazia». «Sono venuto per parlare di pace - ha concluso - La musica non ferma la guerra, ma è una buona via di fuga spirituale e intellettuale. Non sono un politico e non sarò un buon cristiano, ma il modo di agire di Bush e Blair non si può certo dire cristiano, è immorale e osceno. E almeno metà degli americani la pensa così. Ho ricevuto centinaia di e-mail di cittadini statunitensi arrabbiati che sopportano in silenzio la situazione. Hanno paura di perdere il posto di lavoro».

Sulla linea di Anderson si è schierato padre Giuseppe Reale, organizzatore del concerto: «Probabilmente non è un caso che quest'anno artisti considerati negli anni '70 dei ribelli s'incontrino oggi qui scegliendo la riflessione e la preghiera come unica arma di denuncia contro tutti i disastri e le guerre del mondo».

il libro

**Siamo uomini o «salami ideali» dei pubblicitari?**

Lidia Ravera

Scrivete Roberto Gorla: «La tv diventa una playstation, il telecomando un joystick e il gioco è quello di non essere colpiti dagli alieni che da dietro il teleschermo ti scaricano addosso raffiche di idiozie pubblicitarie». La descrizione del nostro rapporto con i «consigli per gli acquisti» è perfetta. Chi di noi non nutre la convinzione di essere libero dai condizionamenti del commercio soltanto perché cancella la pubblicità quando registra un film e quando guarda la televisione, per così dire, in diretta, approfitta dello spot per andare a fare pipì, a cercarsi le sigarette, a spegnere il fuoco sotto la moka. Invece non è libero affatto, non siamo liberi, nessuno di noi lo è. La pubblicità lavora sottopelle, ci mangia l'anima, ci plasma le opinioni. Dalla pubblicità bisogna difendersi attivamente, non soltanto chiudendo gli occhi davanti alla bellona che scende dalla macchina, la nonna graziosa con la sua dentiera scintillante, la famiglia felice che si sganascia dalle risate davanti all'opportunità sublime di spalmarci il formaggio sulla fetta di pane tostato.

Per difendersi attivamente dalla pubblicità bisogna conoscerne i meccanismi, saperla dall'interno, visitare la cucina dove appronta i suoi veleni. La migliore occasione per imparare qualcosa è leggere un volumetto dal titolo *Mamma, da grande voglio diventare una lavastoviglie*, frutto del disincanto e della genialità applicata al crimine di Roberto Gorla, crea-

tivo nel senso più pieno del termine: uno, cioè, che possiede il talento di farti desiderare qualsiasi cosa o persona. Ma piacerebbe affidare a lui una campagna per la promozione di me stessa. Non sono un prodotto scadente, ma sono così usata, un modello degli anni '50, funziono ancora d'accordo però vorrei sembrare nuova, peggio, «dovre» sembrare nuova, perché l'essere «nuove» è il requisito principale di tutte le bufale di successo. Uno che ha saputo inventare lo slogan: «silenzio, parla Agnesi» a spiegare una tavola di taciturni attorno al rituale prevedibilmente rumoroso di un banchetto, non potrebbe essere in grado di riciclare una scrittrice targata e castrata da un successo degli anni settanta?

Si tratta di usare l'ovvio e rovesciarlo, si tratta di prendere una frase fatta e disfarla, si tratta di parafrasare il detto, per far emergere un sottotesto, così ben occultato fino a quel momento da dare a chi legge, a chi ascolta, l'illusione di aver fatto una scoperta fondamentale. Oh sì, quello shampoo mi farà veramente fiorire la testa di riccioli, non c'è dubbio che questa crema spiana le rughe a chi, come me, avrà la costanza di usarla tutte le sere. Crediamo in ciò in cui vogliamo credere. Abbiamo bisogno di credere, per questo siamo tutti, anche i più colti, anche i più smalzati, «salami ideali», i perfetti destinatari per il messaggio massimamente dei mestatori di illusioni, per il loro benigno raggio dei trafficanti di su-

perflu. È l'occidente, satollo e senza dio, a renderci preda, che vogliamo fare? Come si resiste?

Gorla scrive come uno scrittore bravo (e non è che nel nostro paese ce ne siano tanti), ha gusto, gioca col suono e col senso, si vede che le parole gli cantano nelle orecchie, non va a cercarle con

fatica, sono loro che cercano lui. C'è di che stare in guardia. Ma in questo libro non esercita la sua temibile abilità, piuttosto bastona gli altri: i meno bravi, quelli che invece di stare dalla parte del genio italico di Dante e Leonardo, stanno dalla parte di Machiavelli, cioè puntano sul «marketing relazionale» più che sulla cre-

attività per acquisire clienti. Bastona i non-comunicatori, come quelli del mondo della moda che puntano sulla bellezza delle top model come in un catalogo da megastore del richiamo sessuale, costringendo chi guarda a subire una leggera fastidiosa invidia perché i suoi umani difetti lo tagliano fuori da quel mondo. Ma

come si fa a vendere un prodotto creando sofferenza invece che desiderio? Bastonate ce n'è per tutti: per i pazzi che hanno soppresso Ambrogio austista della signora «con il languorino» spaventati dal loro stesso successo, per Alessandro Baricco e Wim Wenders (niente popò di meno che!) che si mettono insieme al fine di sbagliare uno spot (quello del tizio che falcia il grano dal milleottocento mentre il mondo gli rutila minaccioso quasi addosso e manco si sposta) al punto da costringere i giornali a rivelare la fama sublime della coppia di incapaci per tirar su un po' di attenzione. E ce n'è anche per Berlusconi che, in sprezzo delle norme della comunicazione pubblicitaria obbligatoriamente «onesta, veritiera, corretta» le ha, in campagna elettorale, sparate così grosse vendendo sé stesso e il suo partito da chiedersi se il gran giurì dormiva. Cito dal capitolo «Se il detersivo Berlusconi non lava più bianco»: «Se la campagna pubblicitaria a favore del prodotto Berlusconi, fosse trasmutata, così com'è, nella pubblicità di un detersivo, guarderebbe un prodotto dalle qualità trascendenti. Oltre a lavare più bianco, avrebbe il potere di far durare il bucato in eterno, profumarlo, ammorbidirlo, ripararlo in caso di strappi, stirarlo e riporlo nell'armadio». La riflessione, se per caso vi fosse sfuggita, appariva su *l'Unità* del 24 aprile 2001. Si è visto, poi, come sono andate le cose. Che a spararle grosse si vinca comunque?

